

**INTERVENTO DEL RAPPRESENTANTE DI ASSOGESTIONI PROF. AVV. NICCOLÒ ABRIANI
ALL'ASSEMBLEA FIAT SPA del 23 giugno 2005 a Torino**

Sono il professor Niccolò Abriani e intervengo a nome della Assogestioni, la Associazione italiana del risparmio gestito. L'Assogestioni riunisce e rappresenta tutte le SGR e SICAV italiane, nonché un numero cospicuo di SIM, banche ed assicurazioni, oltre ad alcuni intermediari finanziari stranieri.

La Assogestioni è costretta in questa sede ad esprimere un certo disappunto degli investitori istituzionali per come la Fiat ha deciso di rispondere alle richieste del Comitato per la *corporate governance* di Assogestioni.

Quando si diffuse la notizia che l'assemblea già convocata dalla Fiat sarebbe stata prorogata di oltre due mesi per consentire alla Società di modificare il proprio assetto di *governance*, il Presidente della Assogestioni, nella sua qualità di Presidente del Comitato per la *corporate governance*, scrisse al Presidente dott. Cordero di Montezemolo per rappresentargli che a parere degli investitori istituzionali una riforma seria del governo della società non poteva prescindere, soprattutto nel grave momento presente, dalla introduzione nello statuto sociale di una previsione che consentisse la elezione degli amministratori con il metodo del voto di lista o con altra tecnica consimile atta a riservare una rappresentanza in consiglio alle minoranze qualificate.

Si rilevava, in particolare, come tale metodo sarebbe stato in grado di attribuire ai soggetti nominati un effettivo (e, per così dire genetico) crisma di indipendenza dagli interessi dell'azionista di controllo, accordando nel contempo agli investitori istituzionali un «diritto di tribuna» all'interno del Consiglio di amministrazione.

Il Presidente Cordero di Montezemolo ha ritenuto di dover rispondere in modo negativo alla richiesta di Assogestioni.

L'Assogestioni rispetta la scelta della Fiat s.p.a., ma se ne rammarica; e ciò a prescindere dall'indiscusso valore dei candidati proposti alla carica di amministratore indipendente da parte dell'azionista di maggioranza.

Se il profilo soggettivo è fuori discussione, sul piano oggettivo si deve constatare come, rispetto alle aspettative ingenerate negli investitori istituzionali, la proposta di revisione della *governance* presentata quest'oggi all'approvazione dell'Assemblea si riveli deludente e inadeguata. Tra le opzioni alternative che la società aveva dinnanzi, si è infatti scartata quella che riveste un maggior interesse per il mercato in quanto più funzionale alle esigenze di corretta gestione di società, come Fiat s.p.a., la cui struttura proprietaria è ben lontana da quel regime di proprietà diffusa, prevalente nelle *corporations* statunitensi, che spiega la peculiare disciplina d'Oltreoceano non appropriatamente evocata a modello ispiratore delle scelte compiute.

Nella situazione italiana di assetti proprietari la contrapposizione significativa al fine di evitare comportamenti opportunistici è non già fra proprietà e *management*, ma piuttosto tra soci di maggioranza e di minoranza; e il controllo contro gli abusi degli amministratori è innanzi tutto un controllo contro gli abusi che possono essere perpetrati nell'interesse del socio o dei soci di controllo. Anche per questa ragione è fondamentale che il socio di maggioranza abdichi con lungimiranza alla prerogativa, a lui accordata dal legislatore, di nominare tutti gli amministratori e di confermarli o meno nell'incarico alla scadenza dello stesso.

La previsione del voto di lista con rappresentanza delle minoranze non è del resto nuova nella realtà societaria italiana, essendo contenuta negli statuti di 12 fra le prime 27 società quotate.

Si tratta di esperienze rispetto alle quali gli studiosi – e prima ancora gli investitori – hanno espresso un generale apprezzamento, essendosi tradotte in un’accentuazione costruttiva della dialettica fisiologica all’interno del consiglio e in un indubbio rafforzamento della posizione degli amministratori indipendenti.

In questo quadro, lo stesso sforzo compiuto in questa sede da Fiat s.p.a. verso un rafforzamento della componente indipendente del Consiglio di amministrazione e una più rigorosa nozione di indipendenza, pur in sé apprezzabile (al pari del corretto funzionamento dei Comitati, testimoniato dalla Relazione sulla *corporate governance*), non fa che accentuare il rammarico per la mancata assunzione di una decisione lungimirante che avrebbe davvero consentito alla Società di assurgere a modello di riferimento e di svolgere una funzione trainante nell’innalzamento delle *best practices* in tema di governo societario.

Vi ringrazio per l’attenzione.